

Premessa

Gianmarco, genero di Nico, a me, Vezia, sua moglie: «Devi far scrivere un libro su tuo padre, mi sembra che sia il momento giusto, lo chiediamo a un giornalista sportivo?».

«Sì, però... Nessun giornalista sportivo sa tutto quello che ha fatto mio padre, e forse nessuno immagina quante e quali avventure ha vissuto (nemmeno io, certamente, ma qualcosa in più degli altri la so)... dovrei farmi intervistare, scrivere il libro a quattro mani... qual è la scelta giusta?»

Il risultato è quello che segue: ricordi, foto, documenti riportati con un pizzico di disordine (non per nulla ti assomiglio tanto... babbo, perdonami!).

Ci sono alcuni periodi della sua vita dei quali, non avendo vissuto insieme, non ho – purtroppo – ricordi precisi, né mi aiutano molto le foto, numerosissime, ma senza date o nomi che identifichino le persone o gli avvenimenti. Non me ne vogliate, dunque. Cercherò di ricostruire quanto mi è possibile.

Introduzione

«Orza, puggia... *VIRA!*» Avevo circa 7 anni la prima volta che mio padre mi portò in barca con lui, noi due soli, ma non era una semplice gita di piacere, lo capii più tardi. Erano arrivati dall'America dei sacchi di vele, di una fibra nuova (*dacron*, credo) adatta per il vento leggero. La "stella" era all'Adriaco, il tempo a Trieste pareva ideale, non aveva trovato nessun altro disponibile a uscire in barca con lui, ecco la decisione: portare la bambina in barca. Poche semplici istruzioni: «Devi tenere la barra del timone sempre diritta in linea con la prua, per accompagnare la direzione del vento si può "puggiare" oppure "orzare", quando c'è da virare ci si sposta sull'altro lato facendo attenzione ad abbassarsi per non prendere il boma sulla testa, e quando c'è da virare te lo dico io...» e da quel momento la sottoscritta, seduta al posto di Straulino, osservò con curiosità tutte le manovre che il babbo faceva: issare la randa e il fiocco finché nemmeno un angolino fremesse con il vento ma fossero tese in modo da far scivolare la barca sulle onde, stringere e tesare le sartie, fissare le scotte, ma quello che mi è rimasto più impresso... è il fatto che spostando dei sottili cunei di legno nell'alloggiamento dell'albero (erano 4 o 5), mettendone cioè uno in più davanti o dietro all'albero, si potesse modificarne l'inclinazione. Ero così intenta a guardare mio padre che non mi accorsi che ci stavamo pericolosamente avvicinando a degli scogli. Lui invece se ne accorse, per fortuna, e con l'urlo: «Vira!»... ci salvò!

Questo grido particolare è stato ricordato anche da un altro campione, Sergio Sorrentino, quando è stata inaugurata

una mostra al Museo del Mare di Trieste, nell'ottobre 2009, in occasione dell'intitolazione di un piazzale a Straulino e Rode, perché rammentò come durante una competizione si trovava in barca proprio dietro alla loro, e... al momento giusto l'urlo di Nico: «Vira!»... fece loro vincere la regata...

Molti anni dopo, guardando in TV una sfida della Coppa America, protagonista Azzurra, stando in poltrona, e osservando le riprese televisive dall'alto, mio padre esclamò appassionatamente: “Vira, che se no i te passa...” Azzurra non virò subito (era un po' difficile che lo sentissero)... e la superarono.

Questi esempi, solo per far comprendere agli appassionati come la figura del “prodire” non sempre è subordinata passivamente agli ordini del timoniere ma, quando si tratta di uno sportivo acutamente attento allo svolgimento di una regata, può essere determinante nelle decisioni tattiche e strategiche. (E il timoniere deve potersi fidare ciecamente –nel caso di Tino, almeno per un certo periodo così è stato – degli “occhi” del suo prodire, che osserva il campo di regata da una posizione privilegiata).

Il 1° gennaio 2012 si è compiuto un secolo dalla nascita di Nico Rode e sono passati 60 anni dalla medaglia d'oro olimpica vinta a Helsinki nel 1952 nella Vela, classe Stelle, in coppia con Tino Straulino, e 56 anni da quando, nelle Olimpiadi del 1956 in Australia, portarono a casa l'argento. Queste due medaglie giunsero a coronamento di un ventennio di regate corse e vinte insieme: tanti campionati italiani, europei, mondiali...

Erano soprannominati gli “invincibili”, gli “inseparabili” ma, non più tardi del 17 dicembre 2011, nel corso di una cena degli auguri dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, a Verona, qualcuno si chiedeva “chi era quello nella foto con Straulino” (chi lo domandava era una persona che aveva fatto

una panoramica sui campioni sportivi istriano-dalmati, e *non sapeva il nome* del compagno di regata...). Certo, nella memoria rimane più impresso il cognome curioso “Straulino”, che, avendo dedicato tutta la vita alla vela (e solo a quella) ed essendo rimasto nella Marina Militare dove aveva anche comandato la prestigiosa nave-scuola Amerigo Vespucci, aveva visto il suo nome alla ribalta della cronaca per molti anni dopo le medaglie olimpiche, vinte *entrambe* in coppia con Nico Rode con il quale aveva collezionato tante vittorie e insieme al quale (e forse anche *grazie* al quale?) era diventato un Mito dello sport della vela, che ha praticato fino a tardissima età (e vincendo ancora). La vela era la sua vita e la sua passione, mentre Nico ha avuto molte altre passioni, la vela lo è stata per oltre metà della sua vita ma non l’ha praticata fino alla fine.

Su Straulino sono stati pubblicati già diversi volumi molto belli, come *Il padrone del vento* di Giuliano Gallo o i volumi curati da Tiziana Oselladore: *Sraulino signore del mare* e *Sraulino, la vela olimpica*, senza contare *l’Arma e vai*, biografia di Tino, nei quali qualche pagina dedicata al compagno di tante vittorie ovviamente doveva esserci, ma forse è giunto il momento di ricordare e far conoscere meglio “quel” Nico che ha contribuito alla creazione del “Mito”, perché era un “personaggio” davvero speciale. Lo ritengo necessario e doveroso per la sua memoria, anche perché nel dicembre del 2005 la rivista «Solo Vela» dedicò un articolo a Straulino in occasione del primo anno dalla sua scomparsa – con allegato un dvd nel quale un documentario a lui dedicato conteneva un pezzo dell’Istituto Luce dove compariva anche Nico, ma per pochi secondi, e alcune foto, una a tutta pagina, con entrambi, Tino e Nico –, ma *da nessuna parte pubblicò il nome di Nico Rode*, nemmeno come didascalia, e in un’altra foto, più piccola, in barca, la didascalia indicava come compagno Carlo Rolandi... che prese

il posto di Nico nelle olimpiadi del 1960 dove Straulino arrivò quarto. (In molte pubblicazioni “ufficiali” figura Rode come compagno di quell’Olimpiade, ma è un errore che tra l’altro gli causò non poca amarezza.)

Inoltre, pochissimi sanno che nell’arco di tempo in cui hanno veleggiato insieme, dal 1935 al 1956, nel “palmares” di Nico c’è un campionato Europeo in più di quelli vinti da Straulino (nella classe “stelle”). Precisamente quello del 1947, che disputò e vinse come prodiere di Tito Nordio, altro grande campione di vela, scomparso prematuramente, di cui Nico era molto amico, anche se gareggiavano come avversari sul campo di regata.

Nel 1947 Straulino ebbe un grave problema alla vista, a causa di un getto di iprite, che, se ne diminuì le capacità visive, ne affinò la sensibilità al vento, ma non c’è da stupirsi se per diverso tempo dovette affidarsi a Nico per la segnalazione di quello che facevano le altre barche, per decidere la tattica di regata.

Le Olimpiadi sono state molto importanti nella vita di Nico Rode, nel bene e nel male, tanto quelle alle quali ha partecipato come atleta, quanto quelle alle quali non ha partecipato, quelle che ha solo seguito come spettatore, dal vivo, o quelle che ha seguito alla televisione. Sarà interessante scoprirlo a mano a mano che la sua storia verrà raccontata.

Indice

Premessa	5
Introduzione	7
I luoghi nati, l'amata isola	11
La prima vita	15
La seconda vita	17
La terza vita	20
La coppia d'oro	21
La quarta vita	28
La quinta vita	51
La sesta vita	67
La settima vita	70
Conclusione	77
Galleria fotografica	79
Appendice	105
Nota sull'Autrice	111